

Il segnale con la canzone "Grandola vila morena"

# Lisbona: 40 anni fa la rivoluzione dei garofani

**Lo scossone dei militari che scacciarono il potere fascista di Salazar • Il regime durava dal 1932 • Incontri, dibattiti, fotografie per le strade • Il regime non resse alle lotte dei popoli colonizzati che volevano la libertà**

di Tiziano Tussi

Il 25 aprile a Lisbona. Quest'anno in Portogallo si sono ricordati e celebrati i quarant'anni dalla *rivoluzione dei garofani* scoppiata proprio alla mezzanotte del 24 aprile con la messa in onda su una radio cattolica, con venature popolari, della canzone *Grandola vila morena* di José Afonso, che era vietato trasmettere dal regime salazarista, anche se allora al potere c'era il suo successore Marcelo Caetano. Vietata ufficialmente ma che tutti conoscevano e che era incisa nei dischi del cantautore ancora oggi molto amato e famoso, morto nel febbraio 1987. La canzone era stata composta per rendere omaggio ad un'associazione musicale operaia appunto della città

di Grandola, nel sud del Paese. Sono esposti ora per le strade del Portogallo, specialmente nelle città, cartelloni di fotografie in bianco e nero del giorno della rivoluzione e dei giorni successivi.

È stato anche pubblicato un libro di fotografie, *Os rapazes dos tanques*, di due fotografi che all'epoca ritrassero i momenti cruciali degli avvenimenti. Il libro ritorna su quei giorni, cercando di mostrare anche la parte del nemico dei rivoluzionari, il regime, il potere morente.

In soldoni: il regime salazarista, che durava dal 1932, aveva avuto come risultato un'involuzione sociale che faceva permanere il Paese in una condizione di staticità quasi totale.

La questione coloniale fu il punto critico dal quale passò la voglia di scrollarsi di dosso l'impalcatura reazionaria. Il Portogallo aveva, nel tempo, creato diverse colonie, le più importanti rimaste allo scoppio della rivoluzione: in Africa, Angola, Mozambico, Guinea e Capo Verde. Una presenza in Cina, a Macao, ed una parte dell'isoletta di Timor, in Estremo Oriente, circondata dalle terre indonesiane. Nel *Museo do oriente*, a Lisbona, si possono ora ammirare i risultati dell'influenza profondissima di questo colonialismo *povero*, che arrivava però in diverse e lontanissime zone del mondo africano ed asiatico, e ritornare in patria restando nella carne storica del Portogallo.



La via principale di Oporto



Uno dei tanti manifesti affissi in Portogallo per ricordare la rivoluzione

lo. Tale mescolanza, unita al potere politico su quei territori, era diventato anacronistico dal punto di vista sociale e la globalizzazione culturale e politica, ma, ripeto, colonialista, allora non reggeva più. Oggi la si può considerare storicamente ricca e pregnante. In tutti quei territori, tranne Macao, era da tempo in vita una contrapposizione armata con i movimenti di liberazione nazionale territoriali. Sulla formazione di questi fenomeni esiste una produzione sterminata, letteratura e saggistica anticoloniale. Il Portogallo, il primo grande impero coloniale della storia moderna, cercava di mantenere un controllo che non coincide-

Una delle fotografie dei giorni della rivoluzione affisse per le strade di Lisbona

va più con i tempi. I movimenti internazionalisti, sia comunisti e soprattutto terzomondisti, che si irrobustirono dopo la Conferenza di Bandung, in Indonesia (1955), crearono sempre più difficoltà agli stati colonialisti. Oltre alla guerra fredda, a livello mondiale, tra USA e URSS, vi era oramai anche un altro grande fronte, il terzomondismo. Le guerriglie del mondo coloniale portoghese, facevano riferimento a questi due aspetti politici. Ma la richiesta comune era comunque quella dell'indipendenza. Le loro richieste passavano anche nel campo avversario, nella testa dei militari delle forze armate portoghesi che li combattevano. Specialmente soldati e ufficiali inferiori erano particolarmente ricettivi.

Un sentimento di insoddisfazione e di sopportazione appena frenato dall'ideologia patriottica, che si affievoliva sempre più a mano a mano che le guerriglie stesse non erano vinte e crescevano di intensità. A riguardo possono bastare le lettere personali di Antonio Lobo Antunes (*Lettere dalla guerra*, la traduzione italiana è del 2009, editore Feltrinelli) considerato ora il massimo letterato vivente del Portogallo. Lobo

Antunes è stato per alcune volte, come si dice, in odore di Nobel per la letteratura, mentre sino ad ora José Saramago lo ha ottenuto, unico scrittore portoghese, nel 1998.

Anche da queste lettere che per lo più trattano problemi e sentimenti personali del soldato medico Lobo Antunes, che scrive e sua moglie, si può ricostruire il percorso di opposizione che nella testa di molti portoghesi giovani e militari di allora arrivò alla mattina del 25 aprile 1974. Una rivoluzione all'insegna dell'anticolonialismo, una rivoluzione con il popolo che aveva accolto con gioia, finalmente, la liberazione da un fardello secolare di paludamento oppressivo per le popolazioni sottopresse a Lisbona e per il Portogallo stesso da decenni di regime oppressivo e in sostanza dittatoriale. Si chiamò la rivoluzione dei garofani (*Revolução dos Cravos*), perché una fioraia, a Lisbona, si mise a distribuirne ai militari che li infilarono nelle canne dei mitra.

Per capire la caduta improvvisa del regime, questa morte improvvisa, in fondo con pochissimi caduti nelle strade e civili per giunta, qualche decina di feriti, senza scontri significativi, sono state allestite in queste settimane, mostre, incontri di vario tipo e si sono pubblicati molti libri,



oltre a quelli già citati. Anche i dirigenti dei paesi lusofoni che si sono resi indipendenti nei mesi successivi, quarant'anni fa, si sono trovati per una serie di incontri e per cercare di capire il senso profondo di ciò che accadde.

Alcuni appuntamenti, alcuni eventi, a caso.

C'erano i leader di allora delle colonie africane in una discussione pubblica a Lisbona, a fine aprile. Un'esposizione che mostra come la stampa italiana, in testa il giornale *Lotta Continua*, aveva seguito la rivoluzione.

Due libri che parlano di coloro che hanno avuto un impatto politico fortissimo allora, quarant'anni fa, stampati nuovi o ristampati – due soli nomi: Alvaro Cunhal, il segretario del PCP, morto nel giugno 2005; Otelo de Carvalho, uno dei capitani della rivoluzione, un perno della stessa, uomo politicamente sempre presente sulla scena di sinistra ed estrema sinistra portoghese, tuttora vivente. Sono stati anche ristampati i dischi di José Afonso, quali l'ultimo concerto tenuto a Lisbona nel 1983, poco prima di morire, nel quale canta, con tutto il pubblico, pure la canzone di cui abbiamo detto sopra.

La stessa canzone appare in numerose altre versioni, stampate ora. Insomma il 25 aprile è un ricordo vivo nella storia portoghese ed ancora ricco di significato. Un 25 aprile che era apparso come un reale inizio di inversione di tendenza, un nuovo percorso di civiltà per il Portogallo.

Tra poco le elezioni europee. Il solito

momento pre-elettorale, fatto di cartelloni, facce che giganteggiano dai muri, sondaggi e discorsi ufficiali. I sondaggi danno il Partito Socialista, ora all'opposizione, che nel simbolo riporta ancora il pugno chiuso su un mondo reticolato, in testa con circa il 36%. I suoi voti sarebbero superiori a quelli dei due partiti della destra messi assieme, che arriverebbero al 34% circa.

Il Partito Comunista Portoghese, con il simbolo della falce, martello e

che non aggiungeranno molto alle delusioni che si sono sclerotizzate da quel 25 aprile. Il Paese è davvero molto povero. Specialmente al di fuori della capitale, il luogo più ricco. Il livello medio è basso. La povertà e lo stato di abbandono di molte abitazioni, appaiono nella loro evidenza anche al turista più distratto.

Uffici abbandonati, case vuote e cadenti. I prezzi delle merci e dei servizi sono oscillanti. I tram a Lisbona,

ad esempio, costano più che in qualunque città italiana ma funzionano male. La bellezza della città si perde in una sensazione di abbandono che non tende a diminuire ma ad aumentare con il passare del tempo. Pare proprio che anche qui le istituzioni internazionali, non solo europee, abbiano soffocato la società. Vedere i risultati della sudditanza alle direttive europee, i risultati vivi di depressione socio-economica nella carne del Paese fa davvero male. Soliti indici negativi per disoccupazione e produzione. Come avevo ricordato sopra l'abbandono in cui versano molti palazzi e case è indice di ciò che in altri settori economici non funziona. Da quel lontano 1974 arriva ancora una domanda, una richiesta: vivere decentemente.

Ed avere una società più giusta. Perciò un

atto di profonda umanità anticolonialista, accaduto quattro decenni fa, che aveva messo in campo grandi aspettative di vita migliore, si è poi spento sempre più nel tempo, in un sistema globalizzato dal quale pare proprio non si possa uscire.

Un'altra speranza soffocata! ■



Il celeberrimo manifesto che uscì in Italia nei giorni della rivolta antifascista in Portogallo, la cosiddetta "Rivoluzione dei garofani"

stella, è dato al 12% mentre il Bloco de Esquerda, che ha come logo un omino traballante nel simbolo, al 7%.

Quest'ultimo è un raggruppamento di diverse tendenze di sinistra, con risultati elettorali alterni. Il governo invece è ora al centrodestra. Elezioni